

PD 243

Villa Barbarigo, Pizzoni Ardemani

Comune: Galzignano Terme

Frazione: Valsanzibio

Via Diana

Irrv 00003672 Ctr 147 SO



232

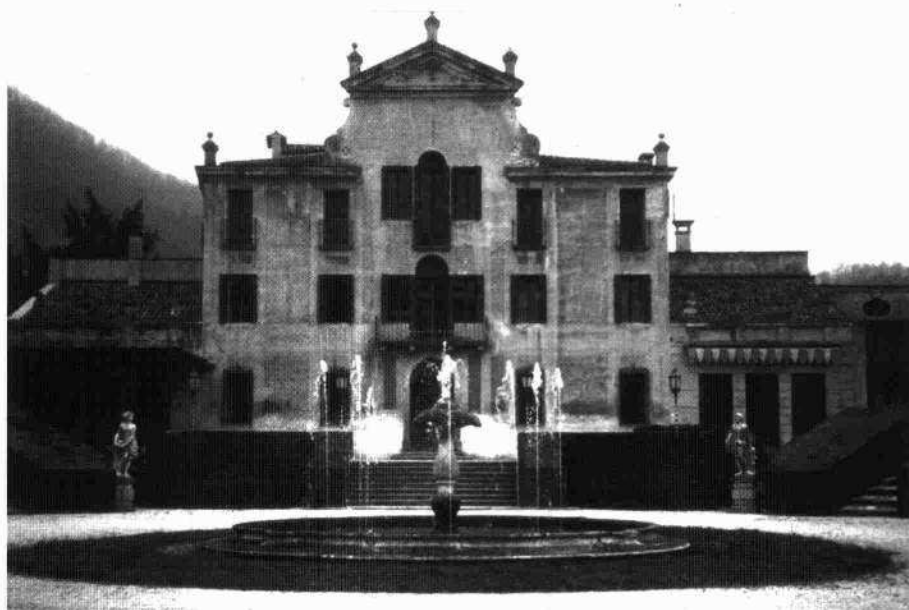
Vincolo: L.778/1922(PG);
L.1089/1939(A)

Decreto: 1961/03/04(A);
1966/07/15(A)

Dati Catastali: F. 2, m. 38/ 44/ 124/
215/ 226/ 227/ 228/ 229

La villa, così come ci appare, viene rimaneggiata alla metà del Seicento; la parte mediana è l'unica rimasta dell'insediamento precedente, che la vedeva isolata rispetto all'oratorio e mancante dei coronamenti timpanati. L'area dominicale ha pianta rettangolare, elevata di tre piani in cui viene regolarmente ripetuto lo schema del salone passante sul quale si affacciano le scale e le stanze laterali.

Il fronte principale si apre a piano terra in un portale archivoltato, al termine della scalinata di accesso, affiancato da due finestre rettangolari nelle stanze laterali, ripetute ai piani superiori.



Il complesso monumentale di Valsanzibio si estende su un'area di più di 160.000 mq ove sono inseriti villa, foresteria, gastaldia, scuderia, portineria, limonaia, padiglione e giardino. Si può certamente affermare che questo sia uno dei giardini più conosciuti del mondo, nel quale l'emergenza della villa si trasforma in quinta scenografica per il parco medesimo. La storia documentabile del complesso ha inizio con una vendita alla metà del Quattrocento da parte di Giacomo Scrovegni, padovano, di una gastaldia in loco a Ludovico Contarini, del ramo di San Paternian, veneziano. Una mappa del 1570 indica la presenza di una corte fortificata, di proprietà di Pietro Testator Contarini, nello stesso luogo. Che il giardino avesse già una sua valenza al tempo è noto da una lettera dell'astronomo Antonio Piccolomini che lo cita come «locus amoenus», dilettevole, nel 1539: al tempo della proprietà Contarini è già ascrivita la presenza di una peschiera. Nel 1588 la famiglia cede i possedimenti a Piero Michiel e a Nicolò Ferro, che diviene il personaggio più importante per lo sviluppo della proprietà. Alla sua morte, nel 1619, lascia per testamento i beni parte ai Barbarigo, parte ai Michiel Barbarigo.

Il progetto del giardino viene effettuato per i fratelli Barbarigo tra il 1619 ed il 1623, anno in cui appare in un dipinto, impegnando l'asse est-ovest, mentre la sistemazione lungo quello nord-sud, più tarda, è databile tra il 1664 ed il 1665. Per le murature viene chiamato Andrea, muraro di Valsanzibio, mentre la statuaria viene affidata a mastro Pio, mastro Domenico e mastro Zuane, a Domenico Rizzo i lavori in ferro e quelli in legno al falegname Francesco Chiodo, tutti di Monselice; agli inizi dell'Ottocento verrà effettuato un ampliamento del parco, proprietari i Martinengo.

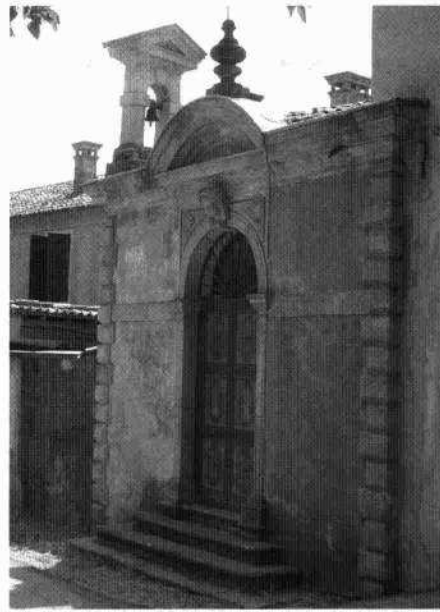
Illuminano i saloni passanti due trifore, con luce mediana a porta finestra archivoltata e laterali a finestra architravata: quella al piano primo si affaccia su un terrazzino in pietra con ringhiera in ferro battuto, mentre quella al secondo ha solo la porta finestra aperta su ringhiera. Conclude la partizione mediana dell'immobile un'alta sopraelevazione timpanata, decorata da acroteri, e raccordata da volute alla cornice di gronda. Il prospetto rivolto a nord ripete simmetricamente la forometria e la decorazione sopra descritta.

L'oratorio, citato nella visita pastorale del 1618, è adiacente alla villa con accesso a nord dalla strada, ha il portale di ingresso inquadrato da lesene tuscaniche, timpano arcuato e campanile a vela. Ai lati dell'edificio poggiano le prime adiacenze rustiche, rimaneggiate nel corso dell'Ottocento, come gran parte degli altri annessi immersi nel parco.

In asse alla villa, verso nord, è l'esedra semicircolare: preceduta dalla scalinata in trachite, decorata a bugne rustiche e abbellita da nicchie, si apre sul lungo viale dei cipressi che sale il pendio del monte.

Sul fronte sud della villa invece, al di là dello spiazzo circolare decorato da siepi di bosso e statue con al centro la prima delle 16 fontane, si apre il giardino il cui impianto, simile ai classici inquadramenti cinquecenteschi impostati su assi perpendicolari, trova il suo spunto più prezioso nei giochi d'acqua, tipici invece del barocco toscano-romano.

La facciata vista dal giardino antistante

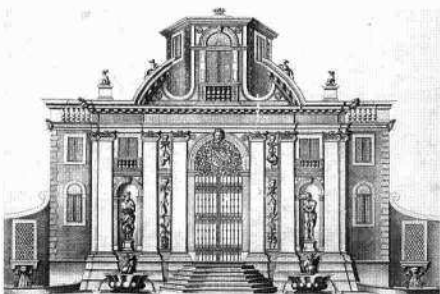
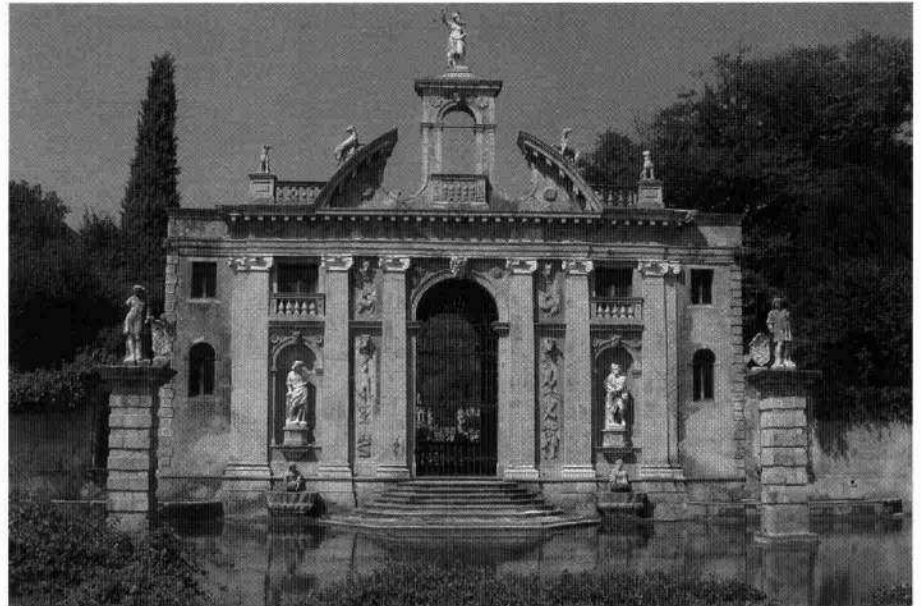


Il tema del parco è centrato sulla dottrina neoplatonica e sul percorso iniziatico verso la salvezza resi allegoricamente attraverso statue a soggetto mitologico, fontane ed emergenze. Simbolo di purificazione è, ad esempio, il "Bagno di Diana", un tempo affacciato alla valle da pesca in gran parte prosciugata nel XIX secolo. E' reso con un portale barocco di forma templare, un tempo culminante in cupola ed edicola, decorato dalle statue di Endimione ed Atteone ai lati della dea e con putti che versano acqua.

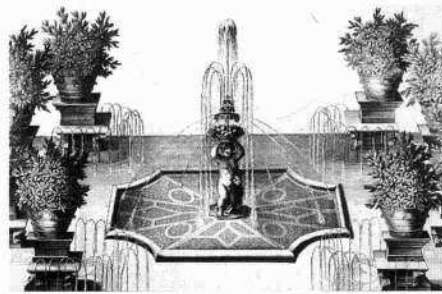
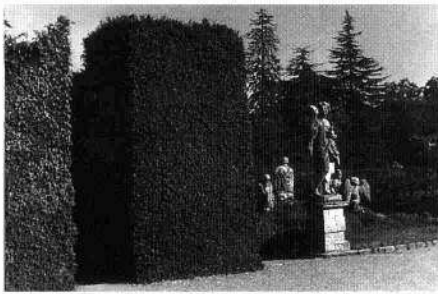
Il labirinto, simbolo della ricerca della giusta via, occupa circa tremila metriquadri, è articolato in quattro settori culminanti nella torretta centrale ed si sviluppa su un percorso di un chilometro e mezzo. Tra le fontane ricordiamo quella della Pila, al centro dell'incrocio tra gli assi principali, resi secondo lo schema romano del cardo e del decumano: è in marmo rosso, poggiata su un basamento a gradoni ottagonale ed è affiancata dalle statue di Argo e Mercurio, custodi del giardino, accanto all'allegoria della Salubrità e della Fecondità. La fontana dei giochi d'acqua è decorata da statue collegate al criterio del bene e del male con Flore e Ope contrapposti a Polifemo e Tifeo; la garenna, di romana memoria, è centrata sull'isola ellittica culminante nella voliera esagonale.



Il fronte posteriore settentrionale
La facciata della chiesetta
L'esedra in un'incisione del XVIII secolo e nella situazione attuale

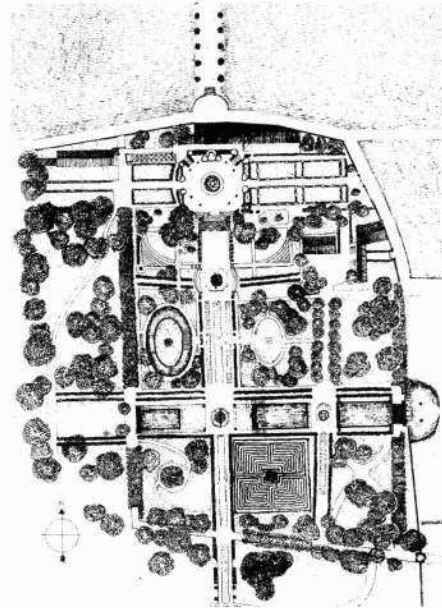
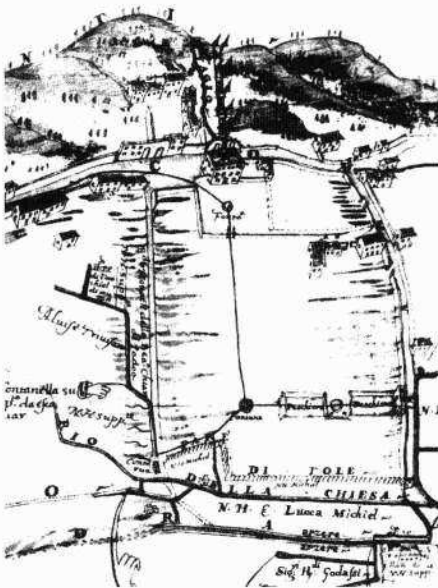


Particolare del fornice dell'ingresso d'acqua
L'ingresso d'acqua oggi ed in un'incisione del XVIII secolo
La fontana di Diana in una foto d'epoca



Veduta dall'alto del viale centrale
La villa dal viale di bosso
Particolare del viale di bosso
La fontana in un'incisione del XVIII secolo

234



L'area del giardino in uno schema del XVIII secolo
Schema del giardino in un disegno dell'architetto A. Bonomini
Veduta della loggia doppia nelle adiacenze della villa Scorcio delle "Peschiere"
La voliera in un'incisione del XVIII secolo
L'edificio padronale ad oriente della villa

